



## Le anime nere di Alfonso Santagata

*Anime nere è il frutto di un percorso di laboratori e spettacoli lungo oltre un anno. Si tratta di una modalità di lavoro tipica di tutti i suoi spettacoli?*

*Anime nere* nasce dalla tentazione di un autore napoletano, Giuseppe Montesano. Ci sono state alcune tappe di avvicinamento, periodi di lavoro fatti a Castiglioncello, Prato e Scampia, in cui ho lavorato con la mia compagnia e con attori del territorio. Le tappe precedenti prendevano le mosse dalla fascinazione per i luoghi in cui sono nate, come il Castello Pasquini di Castiglioncello. Ho deciso di affrontare il romanzo di Montesano, *Di questa vita menzognera*, con calma. Non mi piace chiamarli studi, termine troppo abusato. Si è trattato di accumulare materiali ed esporli in rapporto a un luogo. Infine sono tornato al teatro, dal “fuori” alla sala, dunque. Questo procedimento è ritornato varie volte nel mio percorso: da *Trageddia 'a mmare* è nato *Eidos*, da *Terra sventrata* è nato *Polveri*, da *Ubu Scurnacchiato* sono arrivato a *Ubu u Pazz*. Il teatro è un luogo obbligato, ma non in senso dispregiativo. In tutti questi casi sono partito da un luogo esterno, al quale è necessario togliere l'identità del quotidiano. Il luogo fa scattare una situazione, la quale poi solitamente richiede di tornare alla sala teatrale.

*Di questa vita menzognera parla di una Napoli immaginata in cui i cittadini si mettono in vendita come attrazioni turistiche. A spadroneggiare c'è la famiglia Negromonte, disposta a tutto pur di accumulare ricchezza. Siamo noi questi Negromonte?*

Posso dire che i Negromonte, nel mio spettacolo “Belmonte”, sono sempre di più. Stanno occupando tante parti d'Italia, d'Europa, dell'Occidente. Sono figure che vediamo in giro tutti i giorni, che ostentano la loro cinica identità e una precisa concezione del mondo. Nelle tappe precedenti, mi è capitato che qualcuno mi venisse a dire « Quello è proprio un Belmonte ».

*A differenza spettacoli passati, qui lei fa i conti con un testo contemporaneo, quasi a voler ribadire la necessità di guardare in faccia il presente...*

Sì, è vero. Dopo tanti anni mi sono chiesto quale fosse la direzione che stavo prendendo. Sono tre le linee che percorro: una legata all'emergenza e alla necessità, l'altra riconducibile a tentazioni di mondi e autori, un terza infine più vicina ai testi. In *Anime Nere* intravedo entrambi i primi percorsi. Devo però dire che in questo testo ci sono anche i miei amori, Shakespeare, Buchner, Cervantes, Dostoevskij.. si tratta di un eterno ritorno di figure universali che mi accompagnano da quando faccio teatro.

*Come interviene il suo occhio di regista e autore nel rapporto con un gruppo di attori così maturo dal punto di vista della ricerca personale?*

Lavoro molto utilizzando una scrittura che nasce sul palcoscenico durante le prove, e che si nutre spesso di poche ma incisive immagini di partenza. Penso che l'attore debba portare nello spettacolo il suo mondo, e non solamente eseguire delle consegne. Non lavoro sul personaggio, non mi interessa una precisa e netta caratterizzazione. Il personaggio scritto per il teatro deve servire l'attore, e non viceversa.



Mi piace partire dall'ombra di un personaggio, per poi arrivare alla creatura scenica. Forse è bene parlare di “identità drammatiche”, in cui sono adombrate anche di quelle “creature eterne” che dicevamo prima.

*Cosa vuol dire, oggi, interrogarsi sul rapporto fra teatro e società?*

Prima di tutto fare in modo che il teatro si sganci dalla politica. La politica ormai decide delle direzioni generali delle arti sceniche. La maggioranza assoluta delle persone è preoccupata del consenso e dal numero di abbonamenti. Il centrosinistra è stato il primo a introdurre il concetto di quantità. Io credo che, nonostante tutto, il teatro sia un'arena non pacificata che poco ha che fare con i numeri e con i generi. Il teatro crea mondi che provano a dire delle cose sul mondo che li circonda.